

Dal 26 ottobre non saranno più necessari documenti per entrare negli altri paesi europei

L'Italia passa l'esame Schengen Via i controlli alle frontiere

La decisione alla riunione dei ministri degli interni Ue, ieri a Lisbona. Restano fuori l'Austria e la Grecia la cui posizione sarà vagliata in autunno. Napolitano: Roma in regola con gli accordi

Netanyahu resiste alla mozione di sfiducia

Salvo in extremis, ma con le ossa ammaccate. Così Benjamin Netanyahu esce dal dibattito alla Knesset: a favore della sfiducia votano 50 deputati dell'opposizione, contro 55 della coalizione di governo. Due deputati si sono astenuti e altri 13 preferiscono assentarsi, tra questi anche i sette deputati di Gesher, il partito del ministro degli Esteri David Levy, finora alleato del Likud, il partito del premier. Politicamente significativa appare inoltre la decisione di due degli esponenti di punta del Likud, gli ex ministri del tesoro e delle scienze, Dan Meridor e Benny Begin, di non partecipare alla votazione. Il clima in cui si svolge il dibattito sulle tre mozioni di sfiducia è incandescente. La rissa è nell'aria. E scatta puntualmente quando la parola passa al ministro della Giustizia Tzahi Hanegbi, fedelissimo di «Bibi». Hanegbi attacca frontalmente il leader dei laburisti, Ehud Barak. Quello del ministro della Giustizia è un discorso talmente provocatorio da costringere il presidente della Knesset Dan Tichon dapprima ad espellere alcuni deputati della sinistra e poi a sospendere il dibattito per oltre un'ora. Ignorando le proteste della sinistra, Hanegbi chiama il leader laburista (ed ex capo di stato maggiore) «Ehud Barak» (ossia: Ehud è scappato) accusandolo di aver abbandonato sul terreno soldati che erano rimasti feriti alcuni anni fa nel corso di un'esercitazione. Le accuse personali a Barak - uno dei militari israeliani più decorati per atti di eroismo - riescono a indignare perfino il capo del partito di estrema destra «Molede». Rehavam Zeevi, che scatta in piedi esclamando: «Si tratta di menzogne, è un'infamia». La politica si riduce ad un baratto immortalato dalle telecamere. Per non uscire dimissionato dalla Knesset, Netanyahu cerca di tirare dalla sua parte Ariel Sharon. Al capo dei falchi del Likud, «Bibi» offre la poltrona di ministro delle Finanze lasciata libera dal giubilato Meridor. Ma Sharon non si accontenta: per sostenere il mai apprezzato primo ministro, chiede di far parte dell'esecutivo ristretto - composto dal premier e dai ministri degli Esteri e della Difesa Levy e Mordechai - che segue i negoziati con gli arabi. Per Netanyahu è il giorno delle promesse: a Yisrael ba-Alya (sette deputati) di Natan Sharansky, con un piede fuori dal governo, elargisce un pacchetto di aiuti per gli immigrati russi equivalente a circa 130 miliardi di lire. «Il conto alla rovescia verso la fine del suo governo è già cominciato. La sua autorità morale si sta sbriciolando sotto gli occhi del suo stesso governo e dell'opinione pubblica», ripete Barak rivolto a Netanyahu dopo la controversa votazione. Sono in molti, anche tra i vecchi sostenitori di «Bibi», oggi a crederlo. [U.D.G.]

L'Italia ha le carte in regola per far parte del sistema informativo di Schengen a partire dal 26 ottobre prossimo che prevede la eliminazione dei controlli alle frontiere. Il semaforo verde è stato acceso ieri dal comitato esecutivo dell'Accordo di Schengen nella riunione tenuta a Lisbona sotto la direzione di turno del Portogallo, il nostro paese entra quindi a pieno titolo a far parte di quell'«Europa senza frontiere» che dovrà realizzarsi entro la fine dell'anno. Un'Europa che dalla Sicilia all'Islanda, dallo stretto di Gibilterra alla Lapponia prevede uno spazio aereo senza doganieri, né doganieri. Per i cittadini italiani l'ingresso del nostro paese nello «spazio Schengen» significherà concretamente la fine dei controlli doganali stradali con la Francia (e successivamente anche con l'Austria) e negli aeroporti per i voli diretti nei 14 paesi aderenti all'accordo. L'abolizione delle «frontiere interne» fra i primi sette paesi promotori della convenzione Schengen (Germania, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Spagna e Portogallo) è già una realtà dalla primavera del '95. Altri paesi che chiedono l'ingresso sono Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia, ed Islanda. Solo due paesi dell'Unione Europea, Regno Unito e Islanda, per ora hanno deciso di

non farne parte.

Ieri a Lisbona erano sotto esame l'Italia, l'Austria e la Grecia. Ma solo il governo di Roma si è presentato con le carte in regola. Per Atene e Vienna invece è richiesto un nuovo esame, fra qualche mese, quasi sicuramente nel prossimo ottobre. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, presente a Lisbona con il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, ha espresso la soddisfazione per la decisione che riguarda l'Italia: «Siamo a buon punto perché è stato nettamente riconosciuto che l'Italia ha soddisfatto le condizioni precedentemente fissate per l'applicazione della convenzione alle nostre frontiere. Non si è invece completato il processo di ratifiche per Austria e Grecia. Per la prima è mancata la ratifica francese, e per la seconda quelle francese e olandese».

Napolitano ha precisato che per la posizione dell'Italia «ci sono state riserve da parte tedesca e olandese, ma nessun altro paese ha fatto sue queste riserve. Il testo finale è stato proposto al presidente portoghese sulla base di un nostro progetto e di alcune varianti suggerite dalla delegazione francese. Le riserve tedesche restano. Ma nessuno lo ha asseverato in maniera assoluta, e ci sarà una definizione ulteriore di tutti gli aspetti di applicazione nel pro-

simo incontro del comitato. Ma intanto abbiamo il riconoscimento che abbiamo soddisfatto le condizioni, e il 26 ottobre entreranno nel sistema». Soddisfatta l'Italia, quindi, delusa invece l'Austria. Il ministro degli Esteri di Vienna Wolfgang Schuessel ha infatti definito «molto spiacevole» il ritardo con il quale il parlamento austriaco ratificherà l'accordo internazionale sull'ingresso dell'Austria nello spazio di Schengen, cosa che provocherà uno slittamento dell'entrata in vigore per il paese alpino degli accordi sull'abolizione delle frontiere, previsti per il 26 ottobre prossimo. L'Austria ha firmato gli accordi di Schengen il 28 aprile 1995.

Oltre alla libera circolazione, l'accordo di Schengen prevede uno scambio di informazioni, via informatica, tra i vari paesi, e la regolamentazione della tutela dei dati personali; prevede inoltre un'accreciuta cooperazione giudiziaria, in particolare modo in tema di estradizione, un'armonizzazione delle norme sui traffici di stupefacenti, armi ed esplosivi e la concessione - per i cittadini stranieri che ne hanno bisogno - di visti d'ingresso comuni. L'Italia si è definitivamente messa in regola dopo l'approvazione della legge sulla privacy.

L'ex pm: criminale fare di tuttata un'erba un fascio

Di Pietro con la Folgore Bertinotti all'attacco

Il segretario di Rifondazione accusa i militari e Andreatta: la vicenda Somalia ormai è come «il porto delle nebbie», la difesa non convince.

ROMA. Sul caso-Somalia, mentre proseguono le indagini della magistratura militare e ordinaria, infuriando le polemiche politiche, Bertinotti critica il ministro Andreatta e i generali, Alleanza Nazionale se le prende con Prodi e nella vicenda interviene anche Di Pietro per difendere i militari. Intanto i magistrati indagano. Il procuratore militare Intelsano ha ascoltato ieri alcuni testimoni che si sono presentati spontaneamente e per deporre sul presunto stupro ai danni di una ragazza somala. Su questo episodio e sulle presunte torture sta indagando anche la Procura della Repubblica di Livorno.

Nel primo caso, secondo quanto riferisce il Procuratore di Livorno Angelo Nicastro, si applicherebbe la normativa antecedente alla nuova legge sulla violenza sessuale e dunque l'ipotesi di reato è quella di atti di libidine violenta.

Quanto agli articoli pubblicati dai giornali sulla denuncia fatta a Mogadiscio dal traduttore somalo Abdi Hassan Addu, relativa al presunto stupro e omicidio di un ragazzo, fonti della Procura livornese riferiscono che, almeno in prima battuta, sarà la Procura militare ad esaminare se vi siano responsabilità di militari e, eventualmente, passare poi gli incartamenti alla magistratura ordinaria.

Il presidente della commissione di

inchiesta dell'Esercito, generale Francesco Vannucchi, incaricato di fare luce sul comportamento dei militari italiani in Somalia, ha ascoltato ieri alcuni ufficiali che hanno preso parte alla missione Ibis.

Si tratta di capitani che comandavano i reparti dislocati in Somalia nelle zone sotto il controllo italiano. Alcuni di questi ufficiali erano già stati ascoltati la scorsa settimana, quando tutti i comandanti di compagnia che presero parte alla spedizione in Somalia vennero convocati a Roma a Palazzo Esercito dallo stesso Vannucchi per un primo esame dei fatti.

La commissione Gallo infine riprenderà i suoi lavori solo giovedì. Intanto non si placano le polemiche politiche. Casini e Mastella, assieme ad altri dirigenti del Ccd, hanno incontrato ieri il capo di stato maggiore della Difesa ammiraglio Guido Venturini. Successivamente hanno diffuso una dichiarazione nella quale tra l'altro si afferma che «il tentativo di criminalizzare le forze armate italiane, nel loro complesso, è fallito miseramente». Per gli esponenti del Ccd, «emerge con sempre più evidenza, come riconosciuto anche da autorevoli responsabili somali, il comportamento esemplare del contingente italiano in Somalia, che non può essere offuscato da singoli episodi criminali...».

Di ben diverso avviso il segretario di Rifondazione Comunista: «Trovo immorale - ha detto ieri Bertinotti - che degli uomini in quanto militari, responsabili degli atti dell'esercito, non abbiano il coraggio di assumersi le responsabilità finio in fondo».

Il segretario di Rifondazione comunista sottolinea che «in un esercito, cioè in una struttura gerarchica in cui il comando è una piena responsabilità di tutti gli atti dei militari e dell'esercito medesimo, i generali portano per intero la responsabilità di quello che accade. Quindi, quello che accade parla di un loro coinvolgimento politico, etico e morale». Per Bertinotti «c'è stato, in questi ultimi giorni, prima da parte di ufficiali della Folgore, poi anche da parte del ministro della Difesa, la difesa di una istituzione che non convince, perché scavalca le immagini drammatiche che abbiamo tutti sotto gli occhi».

Sul caso-Somalia interviene infine l'ex Pm di Mani Pulite, Antonio Di Pietro che definisce «criminali» «coloro che fanno di tutt'erba un fascio». Quelli cioè «che sbandierano casi singoli, specifici e in materia di criminalità (che peraltro sono ancora tutti da dimostrare nei loro reali contorni) per invece contro tutte le Forze Armate, umiliando così ingiustamente una delle poche istituzioni serie che ancora abbiamo nel nostro Paese».

Mauro Barbieri si è rifugiato nell'ambasciata del nostro paese

Albania, italiano sotto inchiesta per aver ucciso due rapinatori

L'italiano che ha aperto il fuoco rischia di essere incriminato per duplice omicidio anche se con l'attenuante della legittima difesa.

Sono ospiti dell'ambasciata italiana a «disposizione dell'autorità giudiziaria albanese»: è questo il singolare status nel quale si trovano i due cittadini italiani coinvolti nella sparatoria avvenuta l'altra sera nell'azienda Friul-Alba di Lac, in Albania settentrionale. Nel corso di un tentativo di rapina uno dei due italiani, Mauro Barbieri, 37 anni, di Udine, ha aperto il fuoco uccidendo gravemente due banditi e ferendone gravemente un terzo.

Barbieri, insieme al suo collega Giovanni Della Rovere, di 59 anni, dall'altra notte si trova all'interno della nostra sede diplomatica a Tirana.

Ieri il capo della procura di Lac, Selim Kaloshi, li ha interrogati a lungo per conoscere la loro versione dei fatti. Sulla vicenda la

magistratura albanese ha aperto ufficialmente un'inchiesta dagli sviluppi al momento imprevedibili. Mentre Della Rovere sarebbe stato semplice testimone della sanguinosa sparatoria, Mauro Barbieri potrebbe essere invece incriminato per duplice omicidio pur se con l'attenuante evidentemente rilevante della legittima difesa.

«Conosciamo bene quei due italiani - ha dichiarato il capo della polizia di Lac, Pyeter Zima - e sappiamo che sono brava gente e grandi lavoratori».

«E' difficile definire il loro status - spiega una fonte diplomatica - i due nostri connazionali sono a disposizione dell'autorità giudiziaria e la loro presenza in ambasciata è da considerarsi uno stato di fatto: diciamo che resta-

no qui dentro e loro non chiedono di uscire». Comunque, in attesa delle decisioni della procura di Lac, ai due è stato proibito qualunque contatto con i giornalisti.

La sanguinosa sparatoria è avvenuta nel pomeriggio dell'altro giorno attorno alle 17, quando tre uomini armati e mascherati si sono presentati all'ingresso della Friul-Alba, una joint-venture con capitale italo-albanese che produce parti di sedia che vengono poi assemblate in Italia.

Secondo una prassi ormai consolidata in queste settimane di violenza e di caos, i banditi hanno tentato dapprima di impossessarsi dell'auto di Mauro Barbieri e poi di raggiungere l'interno della fabbrica per rubare quanto possi-

Caro direttore, il ministro della Difesa mi ha severamente criticato sul tuo giornale di ieri, con un'aspra curvatura personale che non raccolgo e non ho alcuna intenzione di rilanciare. Una «lite delle comari», tanti anni fa, è bastata e avanzata (credo) per tutti. Consentimi una replica. Breve e asciutta, come si deve quando si parla di cose tormentose e gravi per la coscienza nazionale e per l'onore di una istituzione come l'esercito, dopo le rivelazioni di cui si discute da settimane.

Panorama non ha mai pubblicato falsi o montature sul caso dei maltrattamenti o delle torture o delle sevizie in Somalia da parte di militari italiani. Mai. Le due testimonianze che hanno giustamente sollevato un grande scandalo nel paese, pubblicate a una settimana di distanza una dall'altra, e senza sensazionalismi, sono quella del caporal maggiore Michele Patruno, che fotografò l'episodio degli elettrodi applicati al corpo simiduno di un prigioniero somalo e testimoniò in merito con Panorama e con la magistratura militare; e quella dell'ex parà «Stefano», che fotografò la somma al checkpoint demonio (Stefano è il nome

La lettera

Ferrara replica a Andreatta

convenzionale con cui l'ex parà ha voluto proteggere la sua privacy di testimone, sia con Panorama sia con la magistratura militare). Una terza testimonianza, quella raccolta dalla viva voce dell'ex parà Bertini, sia da Panorama sia dalle televisioni italiane tutte, è stata attaccata come falsa tanto dall'esercito quanto dal ministro, ciò di cui abbiamo reso e renderemo conto ampiamente nei prossimi numeri del nostro giornale; ma il Bertini non è stato ancora nemmeno interrogato dalle autorità, e dunque tutta la questione resta, almeno formalmente, sospesa. Le probabili bufale e le verosimili montature che circolano non sono ascrivibili dunque a Panorama bensì ad altri organi di stampa, quotidiani, che l'onorevole Andreatta curiosamente non cita nella sua re-

primenda mal diretta.

Quanto ai personalismi, e cioè l'accusa di essere un ex ministro esperto in controinformazione politica, preciso pacatamente alcuni dati di fatto. Ho giurato fedeltà alla Costituzione in qualità di ministro della Repubblica, e non è un reato che debba confessare o di cui debba minimamente pentirmi. Non so neanche che cosa sia quella che il ministro chiama, più o meno allusivamente, la «controinformazione». Faccio del giornalismo controverso ma pulito e trasparente da molti anni. Se l'onorevole Andreatta avesse voluto destinare le sue per me incomprensibili oscurità al sospetto che dietro gli scoop di Panorama ci siano interessi politici dell'onorevole Berlusconi, azionista principale della società che controlla la Mondadori (insomma, l'editore), bisognerebbe dubitare della sua buona fede, ciò che mi proibisco di fare, visto che il Polo per le libertà ha accolto con la diffidenza e lo scetticismo che tutti sanno, perfino oltre il ragionevole, le documentazioni inoppugnabili del settimanale che ho il piacere di dirigere.

Grazie per l'ospitalità

Giuliano Ferrara

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programmi della Festa.

COCCARDA GRATIA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

**DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
Aula Magna dell'Università di Roma «La Sapienza»**

**Identità e storia della Repubblica.
Per una politica della memoria nell'Italia d'oggi**

GIOVEDÌ 26 GIUGNO ORE 9,30
LA VIOLENZA NAZISTA NEI MASSACRI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Comunicazione di MICHAEL GEYER
Commenti di ENZO COLLOTTI, HENNES HERR, LUTZ KLUNKHAMMER, WOLFGANG SCHIEDER
Interventi di REAO BODEI, PAUL CORNER, NICOLA LABANCA, GIACOMO MARIAMAO, JENS PETERSEN, GABRIELE RANZATO, ALESSANDRO TRULZI

ORE 15,30
1943-45: I MASSACRI DI CIVILI IN ITALIA E LE FONTI

Comunicazioni di MICHELE BATTINI, GLORIA CHIANESE, FRANCO DE FELICE, CESARE DE SIMONE, TRISTANO MATTA, NEVENKA TROHA, GIAMPAOLO VALENTI, ROGER AINSALOM, JAMES MILLER, GERHARD SCHREIBER
Commenti di PAOLA CARLUCCI, FRANCO DE FELICE
Interventi di ANNA BRAVO, MARIO BRITTI, LUIGI CAJANI, CARLO GENIURE, ANTONINO INTELSANO, BRUNELLO MANTELLI, GIOVANNI PERONA, PAOLO PEZZANO, PIER PAOLO POGGIO

VENEDÌ 27 GIUGNO ORE 9,30
IL 1943-45 NELLE POLITICHE DELLA MEMORIA DELL'ITALIA REPUBBLICANA

Comunicazioni di LORENZO BERTUCCELLI, ANTONIO CANOVI, CLAUDIO SILVIGARDI, MASSIMO STORCHI, CRISTINA CENCI, GIOVANNI CORTINI, LEONARDO PAGGI, ALESSANDRO PORTELLI, PIETRO SCOZZOLA, PIERO SEBASTIANI
Commenti di GIOVANNI DE L'UNA, MARIO INSPINGHI, LEONARDO PAGGI
Interventi di CARLO SPARTACO CAPOGREGO, GABRIELLA GRIBAUDI, DAVID MEGHNAGI, GIULIANO MUZZOLI, CARLA PASQUINELLI, PAOLO PEZZANO, GIORGIO ROCHAT, GIUSEPPE VACCA

Forum di discussione e di testimonianze

GIULIANO PROCCACI, TINA ANSELMI, ARRIGO BOLDRINI, MASSIMO D'ALEMA, VITTORIO FOA, PIETRO INGRAO, GIAMPIRO PANSÀ, PAOLO EMILIO TAVIANI, LUCIANO VIOLANTE

Fondazione Istituto Gramsci tel. 06/5906646 - fax 06/5897167